



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica
e
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
GIULIO TERZI DI SANT'AGATA SUI RECENTI SVILUPPI
DELLA SITUAZIONE IN SOMALIA E NEL CORNO D'AFRICA

32^a seduta: mercoledì 22 febbraio 2012

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato
della Repubblica DINI

I N D I C E

Audizione del ministro degli affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata sui recenti sviluppi della situazione in Somalia e nel Corno d'Africa

* PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 17 e <i>passim</i>
* BONIVER (PdL), deputato	17
CONTINI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI), senatrice	20
* MANTICA (PdL), senatore	10
* NARDUCCI (PD), deputato	18
* PIANETTA (PdL), deputato	19
* TERZI DI SANT'AGATA, ministro degli affari esteri	3, 22
TONINI (PD), senatore	15
* VERNETTI (Misto-ApI), deputato	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale:Grande Sud-SI-PID-II Buongoverno-FI: CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Sigle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania:LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-FareItalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI; Misto-Grande Sud-PPA: Misto-G.Sud-PPA.

Interviene il ministro degli affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro degli affari esteri Giulio Terzi di Sant'Agata sui recenti sviluppi della situazione in Somalia e nel Corno d'Africa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro degli affari esteri sui recenti sviluppi della situazione in Somalia e nel Corno d'Africa.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il seguito dei lavori.

L'onorevole Nirenstein, per la Commissione III della Camera dei deputati, ed io diamo il benvenuto all'onorevole Ministro che ringraziamo per avere assicurato la propria disponibilità all'audizione odierna, programmata da tempo in vista dell'importante Conferenza sulla situazione in Somalia cui egli parteciperà domani a Londra, sotto gli auspici del Governo britannico.

Secondo gli auspici più volte espressi nelle nostre Commissioni nelle scorse settimane (penso, in particolare, alle richieste avanzate al riguardo dal senatore Mantica e dall'onorevole Verneti), il Ministro potrà dunque esporci la posizione del Governo italiano e la sua attività sugli sviluppi della situazione nel Corno d'Africa, regione cui il nostro Paese è storicamente legato.

Ovviamente, parlando di Somalia non possiamo non occuparci dell'incidente avvenuto in acque internazionali il 15 febbraio scorso. Sono sicuro che il Ministro ci vorrà aggiornare anche su questo episodio, ma credo che siamo tutti consapevoli del fatto che proprio la delicatezza della vicenda richieda oggi da parte di tutti noi il rispetto di quel riserbo e di quella prudenza con le quali si sono sempre affrontate situazioni simili.

Do quindi ora la parola all'onorevole Ministro.

TERZI DI SANT'AGATA, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, signora vice presidente Nirenstein, vi ringrazio per l'opportunità che mi viene data di fornire alle Commissioni affari esteri di Senato e Camera, su sollecitazione degli onorevoli Verneti e Mantica, indicazioni sulla situazione in Somalia, credo tempestive e comunque poche ore prima

della Conferenza di Londra. È un'occasione per me utile anche per raccogliere le valutazioni del Parlamento di cui poter fare tesoro nel corso della Conferenza stessa.

L'invito alla Conferenza era a livello di Capi di Governo dei quali, però, non ci sarà una grande partecipazione: infatti il presidente Monti mi ha pregato di rappresentarlo in quella sede. Non vi è però alcun dubbio, quale che sia il livello della partecipazione effettiva, che la Conferenza si preannunci come un momento chiave nel processo di stabilizzazione di questo Stato.

La Somalia resta un Paese del Corno d'Africa oggetto di un'altissima attenzione da parte della comunità internazionale; non solo, ma attira consistenti risorse sul piano degli aiuti allo sviluppo anche da parte italiana. È quindi una regione di attenzione prioritaria per ragioni geostrategiche che sono da sempre alla base di questa rilevanza ma che acquistano una connotazione ulteriore sul piano della sicurezza e della stabilità sia nell'Oceano indiano sia nell'intero Corno d'Africa con gli sviluppi attuali.

È uno scacchiere sul quale l'Italia può muoversi con autorevolezza, in difesa di interessi che spaziano dalla sicurezza alla gestione dei flussi migratori, alla libertà delle rotte commerciali e della navigazione.

Il legame tra Italia e Corno d'Africa affonda le radici in un passato che conosciamo bene, fatto certamente di luci e di ombre ma che ci facilita anche nella continuità di contatti a livello non soltanto di autorità nazionali ma di società civili.

La domanda di un più forte ruolo italiano in effetti continua ad essere alta; proviene da diversi Paesi della regione che sono anche nostri importanti *partner*. Ma questo ruolo ci viene sollecitato anche al di fuori della regione: con gli Stati Uniti, ad esempio, abbiamo consultazioni regolari proprio sul Corno d'Africa; con il Regno Unito si è rafforzato questo impianto di collaborazione; Turchia ed Egitto hanno recentemente manifestato – ancora ieri il Ministro degli affari esteri egiziano nelle consultazioni bilaterali che ho avuto con lui – l'auspicio di poter approfondire con noi la riflessione su queste tematiche politiche.

L'azione diplomatica dell'Italia è rafforzata dall'attenzione riservata da queste Commissioni affari esteri ed il forte mandato conferito al Governo, anche attraverso mozioni e risoluzioni unitarie di grande importanza, rappresenta un impulso fondamentale per sostenere in maniera condivisa la pacificazione e la stabilità nella regione.

Si anticipa che alla Conferenza di Londra parteciperanno sette, otto Capi di Stato africani, segretari generali dell'ONU e della Lega araba, l'alto rappresentante Ashton, sicuramente il Ministro degli affari esteri francese e i Ministri degli affari esteri di molti altri Paesi.

Saranno esaminate tre tematiche centrali: la prima sul processo politico, la seconda sulla sicurezza, la terza sulla ricostruzione e lo sviluppo. Per quanto riguarda il processo politico, l'orizzonte di riferimento è quello del 20 agosto 2012, il termine della transizione somala, e quindi entro questa data le istituzioni federali transitorie dovranno avere completato il percorso di riforme concordato nella *road map* e ribadito ancora negli

ultimi mesi nella definizione di quei *Garowe principles* che rappresentano il vero fatto innovativo del percorso politico. Ed è urgente, sempre in un'ottica di *ownership* somala e attraverso un processo inclusivo di riconciliazione, riuscire ad arrivare ad una nuova costituzione del Paese che precisi i contorni di istituzioni efficaci e rappresentative dopo ben otto anni e mezzo di governo transitorio.

Alla Conferenza di Londra, cui seguirà a giugno quella di Istanbul, la comunità internazionale verificherà quindi, soprattutto con i somali, lo stato di attuazione delle riforme. Già nelle conclusioni della Conferenza di domani si cercherà in ogni modo di chiarire che la transizione è considerata finita e da parte somala dovremmo avere conferma di questa impostazione.

Restano ovviamente grandi le preoccupazioni della comunità internazionale su tutti i *volet* incompiuti, anzi, in molti casi neppure iniziati, della stabilizzazione e dell'*institution building* somalo. E nessuno si nasconde le difficoltà dell'ambizioso percorso di Garowe, che è appena iniziato: si è tenuta una prima riunione che ha avuto degli esiti promettenti; la stessa visita del Primo Ministro somalo nelle settimane scorse è stata molto convincente nel dare indicazioni di attuazione di questo processo. È tutto da vedere però se poi, in uno spazio di tempo così breve, i principi di Garowe verranno concretamente attuati entro il mese di agosto.

In merito alla sicurezza, al centro del dibattito c'è il rafforzamento della missione di *peace keeping* dell'Unione africana Amisom. È attesa proprio per oggi, quasi in coincidenza con la Conferenza di Londra, l'adozione di un'importante risoluzione del Consiglio di sicurezza che potenzierà l'operazione sia in termini di organico che di mandato. Come sapete, l'organico che viene sollecitato è impegnativo da finanziare e da organizzare: si tratta di oltre 17.000 uomini, con un aumento di circa il 25-30 per cento della consistenza attuale. Questo è l'obiettivo che si cerca di raggiungere. Infatti, la presenza di questa forza è indispensabile per ampliare le aree liberate dalla morsa degli *shabab*. Assicurare all'Unione africana e ai Paesi africani contributori di truppe un adeguato sostegno finanziario è una responsabilità dell'intera comunità internazionale.

Noi come Paese (ed è una linea tradizionale) ci impegniamo a titolo nazionale, ma cerchiamo anche di smuovere il contesto comunitario. In questo senso ho ritenuto, con i colleghi di Svezia, Spagna e Belgio, insieme al collega britannico che presiede la conferenza, di effettuare un passo formale nei confronti di Catherine Ashton, con una lettera per sollecitare, appunto, un sostegno finanziario ad Amisom.

Il terzo pilastro della Conferenza è l'aiuto alla ricostruzione attraverso un più efficace coordinamento del sostegno internazionale alle realtà regionali. A Londra dovrebbe essere ratificata la creazione del *Joint Financial Management Board*, uno strumento che si propone di assicurare una gestione delle finanze somale e dell'aiuto internazionale in maggiore trasparenza e con più efficienza. È vero che le Nazioni Unite hanno dichiarato, ed è stata una decisione abbastanza discussa, la fine della carestia. Forse più per *rescriptum principis* che per realtà sul campo, ma di

fatto i termini esatti sembrano in leggero miglioramento. I raccolti sono andati meglio e c'è stato un qualche alleviamento della sicurezza alimentare (questo ha mosso le decisioni delle Nazioni Unite), però non sfugge la criticità di una situazione umanitaria nel suo insieme. Quindi ci sono tutti i motivi per mantenere una focalizzazione elevata sul Corno d'Africa.

Anche l'intenzione d'insieme dei britannici, che sono gli organizzatori, è che la Conferenza serva per fare appello alla comunità internazionale e ricordare che c'è una finestra di opportunità importantissima, perché Mogadiscio non è stata del tutto liberata, nel senso di garantire la sicurezza in tutta la città, anzi (al contrario) è una città con delle condizioni ancora instabili e fragili. Indubbiamente però Amisom ha portato un miglioramento sul terreno grazie alla presenza delle truppe keniane ed etiopi e *Al Shabab* si è indebolita. Non si capisce se gli annunci di affiliazione ufficiale tra *Al Shabab* e *Al Qaeda* siano di stimolo al coinvolgimento di altri gruppi o semplicemente dichiarazioni preventive, dissuasive a un ulteriore ruolo di Amisom. Possono anche essere letti in maniera diversa, ma sicuramente danno una linea di tendenza di deriva terroristica del movimento *Shabab* nel suo insieme. Quindi per la sicurezza a Mogadiscio e sul territorio somalo circostante ci deve essere uno sforzo che renda irreversibile questo processo di consolidamento di Amisom.

Per quanto riguarda l'azione del Governo italiano, la nostra partecipazione a Londra si inserisce in un solco tradizionale per i motivi dell'amicizia ai somali che dicevo prima, ma anche per essere partecipi di un percorso di stabilizzazione nell'intero Corno d'Africa.

Ho accennato prima alla visita primo ministro Abdiweli, che è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio, dal sottoscritto e dai Ministri dell'interno e della difesa. In questa occasione desidero dare un riconoscimento da parte del Governo all'impulso così rilevante che due personalità politiche hanno saputo dare in passato, e continuano a dare anche ora, nella loro azione personale e parlamentare al processo di pace: l'onorevole Mario Raffaelli, che ha seminato percorsi di riconciliazione intrasomali che l'azione italiana continua ad avere quali punto di riferimento, ed il senatore Alfredo Mantica, che da Sottosegretario, ma con un interesse che continua anche nella sua funzione di senatore, ha ripreso le visite in quel Paese recandosi l'anno scorso a Mogadiscio, primo esponente di un Governo europeo dopo diversi anni, e anche in Puntland, dove ha approfittato dell'interesse e dell'entusiasmo con cui è stato accolto per rianodare importanti relazioni con l'ex Migiurtinia.

Da tempo l'Italia svolge un'azione di *advocacy* della Somalia in molti fori internazionali, in primis ONU e Unione europea. Il precedente Governo ha agito con determinazione, ad esempio, nell'organizzare la riunione dell'International contact group a Roma nel 2009 e il vertice, presieduto dal mio predecessore, a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2011. Continuo a muovermi sulla stessa linea. A Ginevra abbiamo stabilito un gruppo transregionale di donatori e di Paesi vicini (Gruppo di amici della Somalia) anche per massimizzare l'impatto dei programmi sui diritti umani e sull'assistenza umanitaria.

In questo campo s'inserisce anche l'impegno che continuiamo ad avere in seno all'International contact group, che riunisce le autorità somale e gli attori internazionali più rilevanti. Ho proposto che la prossima riunione del gruppo si tenga a Roma: dobbiamo ora lavorare ad un calendario e ad una agenda.

Da tempo abbiamo deciso di riaprire una presenza diplomatica effettiva a Mogadiscio. Questo aspetto è stato evocato durante l'incontro tra il Presidente del Consiglio, che avevo accompagnato anche a New York, e il segretario generale Ban Ki-moon e i suoi collaboratori. È inutile nasconderci che ci sono indubbiamente dei seri problemi di sicurezza, che continuano a persistere. Questa «antenna», che chiamiamo ambasciata, è una presenza poco più che simbolica, ma operativamente potrebbe dare vantaggi in termini di contatti abbastanza continuativi con le autorità somale. Stiamo cercando di definire anche le risorse per dare protezione al diplomatico che sarà più spesso e più a lungo a Mogadiscio.

Sul fronte della sicurezza, la Somalia rappresenta oggi per il grande pubblico un po' il punto di partenza, di origine dei guai creati dalla pirateria. Dal 2009 sono state sequestrate quattro imbarcazioni e presi in ostaggio poco meno di 30 marinai italiani. Anche se da qualche tempo la statistica degli attacchi tende ad una certa diminuzione grazie alle misure di deterrenza che sono state adottate – elemento da tenere molto presente – è indubbio che il fenomeno sia sempre importante. Credo, infatti, siano stati più di 20 gli attacchi portati a compimento nel 2011.

Il pensiero non può che andare, con grande partecipazione e sostegno, all'equipaggio della «Enrico Ievoli», sequestrato in dicembre. Su questo caso (come sull'altro cui mi riferirò tra poco), come anticipato dal presidente Dini, intendo mantenere il massimo riserbo, ma consentitemi di assicurare che tale riserbo è ben lontano dall'essere inazione. Mi è dispiaciuto leggere alcuni commenti che facevano pensare che alcuni cenni di prudenza che avevo manifestato nell'altra questione fossero interpretabili come allentamento della fortissima attenzione che invece esiste tra tutto il personale della Farnesina, soprattutto quello più esposto, il Presidente del Consiglio e i Ministri che si stanno occupando direttamente di questo caso. Riservatezza, riserbo e prudenza non sono distrazione neanche per un millesimo di secondo. Siamo concentrati su questi episodi. La tutela dei nostri connazionali, soprattutto dei nostri militari che svolgono funzione di deterrenza, di *peace keeping*, è assoluta. Vogliamo riportare questi uomini a casa. Vogliamo riportarli in Italia, nelle loro famiglie. Vogliamo riportarli al loro ambiente di lavoro il più presto possibile. Ma ci sono delle condizioni di riservatezza che devono essere rispettate.

Il nostro impegno continua e si esercita prevalentemente attraverso la partecipazione alle operazioni navali della NATO e della UE. Partecipiamo al gruppo di contatto sulla pirateria. Quindi, anche dal punto di vista della *governance* politica e finanziaria, l'Italia ha un ruolo rilevante: presiediamo il 5° gruppo, quello sul *tracking* dei movimenti finanziari.

Per guardare alla ricostituzione di un governo somalo che risponda alle esigenze minime di ripresa di una società e di uno Stato degni di

tale nome, chiaramente dobbiamo tenere presente anche l'impegno finanziario complessivo della comunità internazionale, andando quindi oltre l'aiuto umanitario, che certamente è condizione prima dei nostri interventi, anche perché sulle condizioni di vita della popolazione somala influiscono drammaticamente le infiltrazioni terroristiche insieme alla pirateria, alle lotte claniche, ai traffici illeciti, alle carestie, ai flussi di rifugiati. Conosciamo bene l'esiguità dei fondi di cui disponiamo per la cooperazione allo sviluppo.

Ciò nonostante, la Somalia continua ad essere un Paese assolutamente prioritario per la cooperazione italiana. Nel 2012 potremo varare alcuni interventi nuovi, anche grazie all'accordo di novazione firmato nel settembre scorso per impiegare il residuo di un vecchio programma di *commodity aid* del 1988. Quindi, Somalia come caso emblematico dove vi è un nesso profondo tra aiuto pubblico allo sviluppo, imperativi umanitari e priorità generali della nostra politica estera.

Onorevoli senatori e deputati, il conflitto somalo è alimentato dalla instabilità regionale. Tanti sono i tasselli di questo mosaico: le spinte ad una frammentazione della Somalia, il crescente isolamento di Asmara che continua ad agire da destabilizzatore, l'importazione di fenomeni qaedisti dallo Yemen.

La nascita del Sud Sudan merita un'ulteriore riflessione. La firma da parte di Juba e Khartoum il 10 febbraio scorso di un *memorandum* di intesa su cooperazione e non aggressione è certo un segnale incoraggiante, ma c'è ancora molto da fare. La principale sfida che Sudan e Sud Sudan devono oggi affrontare è quella della definizione di accordi sulle questioni bilaterali in sospeso e, innanzi tutto, la questione dei proventi petroliferi e del transito di petrolio ma anche quelle dei confini, della sicurezza e delle risorse naturali. Un aiuto importante può certamente venire dall'Unione africana attraverso il *panel* Mbeki che l'Italia sostiene sia politicamente che finanziariamente.

Altro punto critico del Corno d'Africa è l'annosa disputa confinaria tra Etiopia ed Eritrea, un conflitto che in termini europei potremmo definire «congelato», che rischia di esacerbarsi a seguito del recente attacco in Dancalia in cui sono rimasti uccisi anche cinque turisti occidentali e di cui Addis Abeba ritiene responsabile Asmara. L'Italia chiede un rinnovato impegno della comunità internazionale. Per risolvere questa controversia abbiamo fatto diversi tentativi, così come li hanno fatti le Nazioni Unite; ci siamo sempre scontrati con dei *fin de non-recevoir*, ma riteniamo che la legalità internazionale debba affermarsi soprattutto in ordine alla questione del confine.

Un'altra disputa che è stata evocata ancora ieri nell'incontro con il collega egiziano è quella sulla disciplina giuridica delle acque del Nilo che però sembra essere in fase di attenuazione; anche il ministro Amr, infatti, ha potuto effettuare una visita nella regione e mi sembra che siano state poste le premesse per un dialogo che potrebbe dare dei risultati positivi.

Per quanto riguarda la cooperazione multilaterale e regionale, c'è sicuramente bisogno di un ruolo dell'Unione europea, che esiste ma che deve collegarsi anche ad una strategia UE per il Corno d'Africa e all'opera di un rappresentante speciale UE per la regione. Il nuovo rappresentante speciale greco Rondos nei giorni immediatamente precedenti alla sua prima missione nella regione è venuto a Roma per consultazioni alla Farnesina che hanno confermato una buona sintonia di vedute.

Il coordinamento multilaterale sui temi del Corno d'Africa ha oggi nell'Unione africana il *partner* essenziale. Vorrei ricordare che nel 2007 si è proceduto alla creazione di un'importante linea finanziaria, l'*Italian Africa peace facility*, inizialmente del valore di 40 milioni di euro – fortunati quei tempi – ma che si sta purtroppo esaurendo e dovrà quindi essere reintegrata entro il 2013. È uno strumento molto apprezzato dagli africani che ci ha consentito diverse azioni concrete, anche sul piano della sicurezza, per esempio finanziando un contingente abbastanza consistente di Amisom.

Siamo convinti, in altre parole, dell'esigenza e della priorità del coordinamento politico a livello regionale. Quante volte ho sentito parlare dal senatore Mantica di Igad, *Intergovernmental Authority on development*, organizzazione subregionale del Corno d'Africa? È un impegno che ci ha fatto guadagnare il ruolo di co-presidenti di questo gruppo a cui ci riserviamo di dare impulso e credo che una partecipazione attiva del Parlamento italiano a sostegno dell'iniziativa interparlamentare dell'Igad, la cosiddetta *Inter-Parliamentary Union*, potrebbe essere un prezioso contributo a sostenere l'insieme degli sforzi che facciamo in ambito Igad.

Ho illustrato le ragioni politiche di sviluppo e di sicurezza che militano a favore di una più attiva presenza italiana nel Corno d'Africa. Penso, ad esempio, ai problemi dello sviluppo in Etiopia che grazie ad una ritrovata stabilità politica ha fatto registrare un tasso di espansione economica dell'8 per cento nel 2011, anno di crisi generalizzata a livello globale. In Etiopia, quindi, si stanno concentrando fattori di sviluppo molto significativi.

Il nuovo Parlamento etiope ha approvato il piano di sviluppo per il prossimo quinquennio, che punta alla trasformazione dell'Etiopia in Paese a medio reddito entro il 2025, vale a dire entro i prossimi 12 anni.

Per inserirci sempre di più in questa dinamica il Ministero degli affari esteri ha organizzato una *Country presentation Etiopia* che si terrà a Roma i primi di marzo. L'Etiopia è un esempio positivo per l'inserimento del mondo economico italiano, ma vi sono altri Paesi dove siamo presenti sul piano economico e dove non riusciamo ad avere un'influenza sul piano politico positiva come vorremmo, e forse il caso principale è l'Eritrea. Continuiamo a seguire quel Governo, quel regime, molto da vicino, ma non riusciamo a percepirne le intenzioni ed il ruolo nei confronti della Somalia, degli *shabab*, del Sud Sudan.

Sostenere questi processi di crescita corrisponde ai nostri interessi nazionali oltre che ad un imperativo etico e morale e queste opportunità cui

ho accennato potranno essere colte certamente in modo più facile in un contesto di maggiore sicurezza complessiva.

Desideravo comunque assicurare le Commissioni congiunte del fattivo e costruttivo impegno del Governo, che porremo anche domani in sede di Conferenza di Londra.

MANTICA (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, esprimo la massima condivisione per tutto quello che è stato detto.

Approfitto del fatto di essere un senatore della Repubblica senza più responsabilità di Governo per sottolineare al signor Ministro alcune questioni che credo debbano essere presenti in sede di Conferenza di Londra, soprattutto con riguardo al futuro dell'attività della comunità internazionale la quale credo debba fare innanzitutto un'autocritica, dal momento che difficilmente possiamo cambiare i somali. Nello specifico, andrebbero rimarcate alcune questioni relative all'azione dell'ONU.

Quando si parla di aiuti alla Somalia, sono compresi anche i 1.200 funzionari dell'ONU che stanno a Nairobi. Faccio riferimento al sistema onusiano, quindi UNDP, UNDesa ed altri. Ma abbiamo più volte manifestato anche al rappresentante speciale Mahiga che non è assolutamente accettabile una condizione di questo tipo, soprattutto quando, e questo va detto con grande chiarezza, in una situazione di difficoltà alimentare per la popolazione e nel momento in cui Amisom stava liberando Mogadiscio, non siamo riusciti, come comunità internazionale, a far arrivare un chicco di riso se non dopo circa un mese dall'inizio della carestia. Se dobbiamo mantenere questo apparato per non essere in grado di mandare un aiuto umanitario (sono arrivati prima quelli della Croce Rossa, per intenderci, o di alcune ONG autonome), credo che sia fondamentale procedere ad una attenta analisi sulla capacità dell'ONU di guidare questo processo.

Il secondo aspetto è più strettamente politico e di conduzione dell'ONU. Credo che lei conosca perfettamente la *road map* che è stata assegnata al Governo transitorio, che certamente non sarà composto da aquile e da geni, però se si pensa che deve essere fatto tutto in un anno, c'è da chiedersi chi pensino di avere come interlocutori coloro che l'hanno scritta: sono più di 50 punti! Tra l'altro, sempre leggendo il meccanismo previsto, non c'è alcuna autonomia da parte del Governo somalo perché sono tutte commissioni con funzionari dell'ONU presenti, quindi solo riunirle non sarà facile. Credo che questo sia un problema.

Non ho la soluzione. Non pretendo di imporla. Ma anche l'ONU si deve dare una regolata e fare una verifica attenta sull'efficienza. L'ambasciatore Mahiga aveva riconosciuto all'inizio del suo mandato, rispetto ad un suo predecessore, all'origine di questo disastro, la necessità di una revisione della struttura. Credo che a Londra questo sia un tema da porre, anche perché c'è la fortuna di avere il Segretario generale.

Per quanto riguarda l'Unione europea, confermo quel che lei ha detto, con ancora più forza. Se non fosse stato per l'Italia e la Gran Bretagna, che si sono battute in sede di CAE (Commissione affari esteri dell'Unione europea), sulla Somalia avremmo parlato e dibattuto solo sulla

pirateria e sul tribunale speciale per giudicare i pirati. L'attenzione alla Somalia in sede di Unione europea è stata focalizzata su un aspetto, che poi Italia e Gran Bretagna hanno ribadito esistere nella misura in cui nessuno controlla il territorio. Il problema è sì sul mare, ma è alla fonte, all'origine. Prendiamo atto che una certa evoluzione c'è stata, che anche i documenti presentati da Italia e Gran Bretagna in sede di Unione europea hanno iniziato un processo. Oggi si arriva a questo. Devo manifestarle (la colpa risale anche al precedente Governo, quindi non si tratta di un'accusa all'attuale) la grande delusione per la nomina a rappresentante speciale di un greco, che non è notoriamente un esperto di Somalia ed Etiopia. Avevamo una candidatura molto brillante di una persona certamente di grande livello che conosceva molto bene l'area. Credo che questa posizione del rappresentante europeo per la politica estera non sia condivisibile. Onestamente devo dire che, prima abbiamo lasciato un funzionario di basso livello a fare il rappresentante speciale dell'Unione, poi abbiamo messo una persona, che sarà pure bravissima, ma poverina, prima che capirà dove sia capitata e cosa sia la Somalia, passerà molto tempo. Credo che l'Unione europea sia in grosso *deficit* di capacità di intervento per quanto riguarda la Somalia.

Aggiungo un fatto che va ad onore del presidente Prodi, andando quindi al di là della posizione di appartenenza politica: egli, sia come Presidente della Commissione europea sia come Presidente del Consiglio italiano ha dato una dimostrazione di grande attenzione alla Somalia. Prima, come Presidente di Commissione, istituendo un fondo a favore dell'Unione africana per il finanziamento delle truppe di pace di *peace keeping* africane, con grandi discussioni in sedi di Unione europea perché gli aiuti allo sviluppo dovrebbero essere dedicati solo ad una certa attività: egli riuscì a fare passare la tesi che lo sviluppo è la conseguenza della stabilità, quindi operare per la stabilità significava comunque avviare un processo di sviluppo di un Paese. Dunque una certa parte del denaro dedicato allo sviluppo può essere dedicato, entro certi criteri cautelativi, anche a finanziare operazioni di *peace keeping*. Lo ha fatto, dando un contributo molto importante, del quale ancora oggi viviamo. Poi, come Presidente consiglio italiano, destinando una quota di fondi del famoso «tesoretto», non mi ricordo più se era del 2007 o del 2008, dati anche questi come aiuti bilaterali italiani all'Unione africana. Credo che sia l'Unione europea sia l'Italia dovrebbero riaggiornare questi fondi, perché sono stati quelli più utili, pur con grande difficoltà da parte dell'Unione africana a spenderli. Lascio perdere il ruolo della Lega araba, perché sono arabi e giocano 47 parti in processo, quando invece sarebbe stato importante che il mondo arabo assumesse un atteggiamento univoco nei confronti della Somalia.

Amisom è un organismo che funziona. Voglio ricordare che nell'incarico ricevuto, che è nella risoluzione delle Nazioni Unite, non è solo un'organizzazione militare. Faccio un esempio per capire cosa intendo. Non credo che gli *shabab* siano una comunità ideologica forte, agguerrita e determinata, anche perché all'inizio sono somali e loro non possono es-

sere così. È certo però che nelle trattative con gli *shabab*, e ce ne sono state molte di formazioni militari che erano anche disposte ad abbandonare il combattimento, non si sa con chi debbano parlare. Credo che un'organizzazione come Amisom, che ha raggiunto livelli di alta efficienza e di assoluta eccellenza rispetto alla fase iniziale, per la quale operano anche persone di altissimo livello sul piano dell'*intelligence* e dei rapporti e delle relazioni con la realtà somala, debba avere un aiuto perché alcune funzioni le vengano attribuite. È devastante immaginare che a Mogadiscio, dopo che è stata liberata l'area più difficile, quella del Bakara Market, gli aiuti non siano arrivati se non dopo molto tempo, fino al punto che la popolazione somala di Mogadiscio rimpiangeva gli *shabab*. Quando si è risolto il problema? Quando Amisom ha aperto i suoi magazzini e ha consegnato direttamente gli aiuti umanitari d'emergenza. Credo sia assolutamente indispensabile attribuire ad Amisom un ruolo, certamente militare ma anche di contorno, soprattutto nel rapporto con il nemico e con gli aiuti immediati alla popolazione via via liberata.

Sono abbastanza perplesso sulla presenza di truppe keniate ed etiopi, perché sono Paesi confinanti. Ne capiamo le ragioni, per carità. Le abbiamo ascoltate più volte. Ma è anche vero che l'Etiopia in Somalia riesce ad essere elemento di catalizzazione e di formazione unitaria dei somali. Quando ho inaugurato la conferenza di Eldoret del 2001, ai somali presenti ricordai che una volta sola nella loro vita si sentirono somali, si armarono e partirono, cioè quando seguirono il generale Graziani nell'attacco all'Etiopia, perché questa idea li aveva profondamente entusiasmata. Ci sono questioni storiche e culturali profonde. C'è la questione della grande Somalia, della guerra scatenata da Siad Barre contro l'Etiopia. Sono molto preoccupato di questa presenza di truppe keniate ed etiopi e ancora più preoccupato se l'allargamento dei contingenti di Amisom significasse cambiare il berretto ai soldati kenioti ed etiopi presenti: sarebbe invece opportuno che questo contingente si allargasse. Per esempio, visto che parliamo tanto di mondo arabo e di impegni della Lega araba, non sarebbe malvagio se un contingente algerino, marocchino o comunque di un Stato appartenente alla Lega araba stessa fosse presente nel contingente di Amisom.

Se non ho capito male, alla conferenza di Londra sarà presente anche il Somaliland. Se così fosse, sarebbe un fatto di enorme importanza, anche se certamente collegato fatto che il Somaliland è stretto parente della Gran Bretagna, perché credo di poterle dire, con tutta onestà, che Mogadiscio non è la soluzione del problema, ma «è» il problema. Investire tutto sulla capitale e sul Governo transitorio, lo dimostrano questi dieci anni di tentativi, nella realtà somala non ha portato a risultati concreti. Anche questo Governo, possiamo fare una dichiarazione ufficiale, il 20 agosto 2012 avrà fatto pochissimo rispetto alla *road map* che gli è stata assegnata.

Credo che investire nella formazione di regioni autonome che siano in grado di gestire in qualche modo la sanità, la sicurezza, la scuola, le infrastrutture, i servizi in generale possa aiutare la costruzione di una So-

mاليا che sarà comunque una repubblica federale, strutturata quindi in una realtà che noi riconosciamo.

Quando poi affermiamo che l'Amisom controlla solo Mogadiscio o che abbiamo liberato poca Somalia dagli *shabab*, ricordiamoci che la Somalia ha una superficie di 600.000 chilometri quadrati, vale a dire il doppio dell'Italia, e che ha nove milioni di abitanti, e se si sommano Somaliland, Puntland, Galgadud e Mugud (tutte regioni a Nord di Mogadiscio) direi che più della metà della Somalia non è controllata dagli *shabab*. Non capisco quindi perché non si debba aiutare questa parte ad operare.

Per quanto riguarda gli *shabab*, credo che si apra lo stesso discorso che si fa sui talebani in Afghanistan. La domanda è molto semplice: perché in Afghanistan ci sono talebani buoni e talebani cattivi mentre in Somalia gli *shabab* sono tutti cattivi? Il problema è lo stesso: con «*shabab*» diamo una definizione di carattere estremamente generale, mentre io sono convinto che esistano *shabab* con l'agenda somala e *shabab* con l'agenda fondamentalista; quindi, evidentemente, anche in Somalia ci sono i buoni e i cattivi. Pertanto, uno sforzo di dialogo politico con gli *shabab* con l'agenda somala non sarebbe un errore, anzi lo riterrei molto giusto.

Visto che è stato citato l'inviato Raffaelli, voglio ricordare qualcosa che tocca molto la storia dei rapporti italo-somali. Ad un certo punto, con l'inviato speciale Raffaelli in Somalia ci trovammo a spiegare agli alleati che le corti islamiche non appartenevano tutte ad *Al Qaeda*. Devo dire onestamente che abbiamo avuto problemi al riguardo, anche con gli amici etiopi che non credevano a questa impostazione. Prendo atto che l'attuale presidente del Governo transitorio somalo amico è un membro delle corti islamiche e che anche lo *speaker* del Parlamento è membro delle corti islamiche. Forse, si sarebbe dovuta avere un po' più di attenzione alla presentazione che noi facemmo delle corti islamiche quale nuova generazione politica che si muoveva all'interno della Somalia. Gli americani invece preferirono i vecchi *war lord*, tentando con loro la famosa alleanza democratica.

Circa il Corno d'Africa, il Ministro ha illustrato una perfetta rappresentazione della realtà. Sono due gli elementi che caratterizzano da sempre questa situazione, in primo luogo il filo rosso del Nilo. Non a caso nell'Igad è presente anche l'Uganda che comprende le sorgenti del fiume e l'Igad è nata per sviluppare proprio tutta questa regione. Pertanto, il Nilo è il problema e mi auguro che abbia ragione il Ministro quando afferma che siamo vicini ad un accordo. Il problema, però, è dato anche dall'Etiopia che, essendo attraversata dai due terzi del fiume, intende utilizzare le sue acque per realizzare i suoi grandi programmi di investimento nelle centrali idroelettriche, anche al fine di rendere il Paese esportatore di energia elettrica. Anche per questo i rapporti tra Etiopia ed Egitto non sono e non saranno facili.

Un altro problema è rappresentato anche dal Sudan, area in cui l'Egitto è sempre stato un grande attore in quanto vive nel terrore che nel Sud della regione qualcuno possa usare l'acqua del Nilo per piantare un

po' di insalata; ricordo, infatti, che anche nel Sud Sudan si parla della costruzione di una diga.

Il Nilo è dunque l'elemento tracciante e a noi interessa non in quanto Nilo ma in quanto legato alla stabilità dell'Egitto e di un'area per noi importante.

Un altro elemento critico è rappresentato dai flussi marittimi provenienti da India, Cina e Giappone che costituiscono una parte vitale per il nostro Paese. Pertanto è anche apprezzabile il fatto che, come ci ha informato il Ministro della difesa, a Gibuti si pensi di realizzare una base di appoggio per la presenza italiana.

Sulla vicenda ultima dei marò in India accolgo l'invito alla riservatezza, se non proprio al silenzio; troppa è infatti la delicatezza della situazione. L'unico augurio che posso fare è che il caso si risolva positivamente per i due soldati italiani, cui va assolutamente tutto il nostro aiuto nella convinzione profonda che, da professionisti quali sono, si sono comportati secondo le regole e le procedure previste per il tipo di attività che sono stati chiamati a svolgere; peraltro è stato anche accertato che la vicenda è avvenuta in acque internazionali.

Mi consenta però di sollecitare nuovamente la sua presenza in audizione, signor Ministro, una volta che la questione sarà conclusa, al fine di capire con molta più tranquillità e chiarezza perché si è arrivati a questo punto, se non altro proprio perché il progetto relativo alla presenza dei militari italiani a bordo delle navi è stato appena avviato. La vicenda di questi giorni potrà pertanto costituire un esempio per il futuro affinché casi del genere non si verifichino mai più.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Mantica che, data la sua vasta conoscenza dell'area, ha potuto spaziare su tutti i problemi relativi alla Somalia ed ai Paesi limitrofi dei quali sono certo il Ministro avrà preso nota.

VERNETTI (*Misto-APL*). Ringrazio anche io il ministro Terzi di Sant'Agata per avere accettato l'invito ad essere qui in audizione prima della Conferenza di Londra.

Mi sento di condividere l'impianto della sua relazione e il lavoro che il Governo sta svolgendo in vista della Conferenza e soprattutto degli impegni immediatamente futuri.

Mi limito a porre alcune domande puntuali.

Innanzitutto, in riferimento al potenziamento di Amisom, vorrei sapere se il Ministro disponga di qualche elemento per indicarci quali ulteriori Paesi africani si ipotizza al momento di coinvolgere nel contingente oltre a Gibuti.

Inoltre, vorrei sapere se e come cambino le regole di ingaggio di Amisom nella risoluzione che verrà oggi discussa in seno al Consiglio di sicurezza.

Per quanto riguarda poi la formazione dell'esercito somalo in Uganda, vorrei avere notizie in merito ai tempi relativi al progetto che ci vede coinvolti.

Vorrei, infine, esprimere una breve riflessione che contiene anche due domande. Credo che in Somalia la realtà sul terreno sia profondamente mutata, soprattutto in riferimento allo *status* giuridico della provincia autonoma del Somaliland.

Sono ormai 19 anni che il Somaliland ha raggiunto un livello di sicurezza, di autonomia e di indipendenza *de facto* che credo debba costringere la comunità internazionale a prendere atto dei progressi fatti.

Sono contrario anche io all'ipotesi di smembramento o di separazione in piccole entità statuali della Somalia, ma dobbiamo sapere che il Somaliland è un Paese che è riuscito a dare un contributo estremamente importante alla stabilità ed alla sicurezza regionale.

Credo che anche l'Italia debba incamminarsi sulla strada della promozione di rapporti diretti con le autorità della repubblica del Somaliland.

In questi giorni, ad esempio, sono partite alcune iniziative di cooperazione privata, come la costruzione ad Hargeisa di un ospedale pediatrico grazie alla raccolta fondi promossa da «La Stampa»; inoltre, sono già attive alcune linee di prima cooperazione economica e commerciale fra settori dell'imprenditoria italiana e la Repubblica del Somaliland. Credo quindi che il nostro Paese e la nostra struttura diplomatica debbano prendere atto di una situazione che è mutata in modo autonomo. Ciò che è accaduto in Somaliland ha dell'incredibile: un Paese che, senza risorse e senza aiuti internazionali, ha costruito di fatto una democrazia affidabile che proprio recentemente ha visto anche un naturale cambio di coalizione governativa.

Per alcuni versi, appare fondamentale rivolgere particolare attenzione anche alla regione autonoma del Puntland che, come giustamente ricordava il Ministro, è un *partner* importante per affrontare il tema della pirateria, in quanto il vero nodo di questo fenomeno si affronta a terra più che nel mare.

Il Puntland, infatti, è oggi la base logistica di gran parte delle azioni di pirateria. Anche in questo caso, credo che qualche rapporto diretto tra la parte italiana e l'amministrazione del Puntland sarebbe estremamente utile.

TONINI (PD). Vorrei innanzi tutto rivolgere un apprezzamento per l'impegno del Governo in ordine al *dossier* del Corno d'Africa che penso debba essere, come ha affermato il Ministro, una delle priorità della politica estera italiana, in un contesto in cui dobbiamo riconoscere importanza crescente all'Africa, del resto nel solco di un tradizione ormai antica cui anche il collega Mantica ha fornito un importante apporto. L'Africa è certamente un grande continente in estrema difficoltà ma che presenta gigantesche opportunità di sviluppo e di crescita per il futuro. Pertanto, sia dal punto di vista umanitario e culturale sia dal punto di vista economico, credo che l'Africa debba riconquistare una centralità nella politica estera

italiana; penso inoltre che in Africa, continente molto grande e vario, un'area come quella del Corno d'Africa, per ragioni storiche, nel bene e nel male non possa non avere un posto particolare nell'attenzione italiana. Giudico quindi positivamente tutto quello che sta facendo il Governo.

Mi unisco anche io al rammarico espresso perché nell'ambito della distribuzione delle competenze a livello europeo non è stato riconosciuto all'Italia questo ruolo di capofila, in particolare dopo il grande lavoro svolto dall'onorevole Mario Raffaelli. Ma non si può sempre avere il posto di capoclasse. Qualche volta bisogna anche cedere il passo ad altri. L'importante è che vi sia un ruolo italiano significativo.

La seconda osservazione la faccio sulla vicenda drammatica della pirateria e, in particolare, dell'incidente che vede in questo momento protagonisti di una delicatissima trattativa diplomatica i nostri due marò.

Mi unisco alle espressioni di apprezzamento e di condivisione per quanto il Governo in generale e la Farnesina in particolare stanno facendo, con un impegno tanto forte quanto discreto. In questi casi l'unica via possibile è l'azione diplomatica insieme ad una azione legale per far valere le nostre ragioni nell'ambito del diritto e nell'ambito di buone relazioni con un grande Paese emergente come l'India, che dobbiamo senz'altro rispettare e con il quale dobbiamo stabilire relazioni costruttive. Proprio in forza di queste relazioni costruttive è possibile chiedere che vengano rispettate le regole fino in fondo e siano riconosciute le nostre ragioni. So che c'è in questo momento una missione importante del sottosegretario De Mistura, al quale non mancano conoscenze ed esperienza diplomatica per poter parlare in maniera autorevole in quel Paese. So anche che è coinvolta la comunità cattolica, in considerazione del fatto che Kerala è una regione dell'India a forte componente cattolica. Questo è un elemento che può aiutare.

Credo che da parte del Parlamento in questo momento non debba eserci altro che solidarietà, appoggio e sostegno all'azione riservata ed impegnata del Governo. Naturalmente, quando verrà (presto) il momento, sarà il caso di svolgere una riflessione su questo delicato esperimento che è stato deciso dal Parlamento, perché la presenza di nostri militari su navi mercantili è stata prevista nel decreto-legge di proroga delle missioni all'estero. Come era prevedibile, ieri ne ha parlato con molta acutezza il collega Cabras in veste di relatore sul provvedimento in questione, che abbiamo appena votato: la presenza di militari in un contesto così anomalo, come quello di scorta a bordo di un mercantile, sottoposti ad un comandante civile e non militare (che ha quindi anche necessariamente rapporti con il suo armatore), porta ad una situazione di grande anomalia che probabilmente richiederà un affinamento anche dal punto di vista legislativo. Avremo modo di occuparcene in sede di dialogo e di confronto con il Governo.

In questo momento credo sia giusto, invece, come sosteneva poc'anzi anche il collega Mantica, far prevalere l'attenzione ed il sostegno ad una azione del Governo che, per essere efficace, deve garantire la necessaria riservatezza.

PRESIDENTE. Alla fine di questo *tour de table* su Somalia e Corno d'Africa il Ministro ci darà qualche comunicazione sulla situazione dei due nostri soldati. Intanto apprezziamo quanto è già stato detto.

BONIVER (*PdL*). Signor Ministro, non intendo certo aggiungere il mio ragionamento a quanto è già stato espresso molto bene dal collega Mantica e dagli altri colleghi intervenuti. Desidero intanto ringraziarla per tutti gli elementi che ha voluto darci sul *dossier* più complicato e anche più pericoloso in politica internazionale, anche perché in questa parte del mondo si sono concentrati tutti gli errori della comunità internazionale, nessuno escluso.

Quando lei elencava i tre *volet* sui quali si svolgerà la conferenza di Londra (vale a dire processo politico, sicurezza e ricostruzione), riecheggiavano gli stessi elementi che abbiamo sentito anche negli ultimi anni quanto alla presenza prima americana poi internazionale in Iraq, per non parlare dell'Afghanistan che ancora oggi ci fa rabbrivire per il suo troppo lento procedere verso una soluzione positiva.

Sappiamo perfettamente che questi sforzi internazionali, per quanto riguarda questa complessa vicenda, sono probabilmente destinati a durare a lungo e ad ottenere risultati modesti. Questo naturalmente non deve farci desistere da un nostro dovere collettivo, anche perché è inaudito lasciare popolazioni, soprattutto quelle della Somalia, nello stato in cui sono ridotte (per fortuna in Etiopia le cose sono andate via via migliorando). C'è poi il rompicapo di Asmara, che soffre di una duplice vertigine, non soltanto l'isolamento ma anche una situazione economica spaventosa, che colpisce la popolazione di quel piccolo Paese, l'Eritrea.

La Comunità europea fa bene a concedere il diritto di asilo, praticamente in automatico, a queste popolazioni, però ricordiamoci che per quanto riguarda la Somalia sono fondamentalmente tre le attività per cui quel Paese in qualche modo si può dire economicamente attivo: tutte e tre sono attività criminali. La prima riguarda lo sfruttamento internazionale della pesca, che ha ancor più impoverito le popolazioni costiere della Somalia, la quale, dato il suo livello intensivo e dirompente, dovrebbe far capo a qualche organizzazione internazionale. La seconda è il traffico di esseri umani, dei clandestini che vengono dall'Africa subsahariana, che si aggiungono ai somali e agli altri abitanti del Corno d'Africa che tentano la fuga di massa. Questi traffici, che si svolgono alla luce del sole, andrebbero stroncati. La terza e ultima è la pirateria, che frutta ai *clan*, anch'essi evidentemente in contatto con organizzazioni criminali internazionali, un reddito altissimo visto che ogni nave sequestrata frutta poi alla borsa di Londra un consistente controvalore in dollari o in sterline. Questi problemi sono senza una facile soluzione, però vorrei ricordare un concetto che una volta era molto caro e molto noto all'ONU: lo sviluppo. Il concetto di sviluppo rurale, dello sviluppo basato su salute, istruzione, sopravvivenza, che una volta rappresentava l'asse portante della cooperazione internazionale in favore delle popolazioni del Corno d'Africa dovrà essere assolutamente rafforzato, magari anche attraverso azioni semplificate; infatti,

come giustamente sosteneva il collega Mantica, siamo di fronte ad una sorta di gigantismo inefficiente di alcune strutture dell'ONU presenti sul territorio che si autoalimentano e si autopertuano producendo pochissimi benefici per le popolazioni rurali. Sono queste ultime, invece, che devono rappresentare la base di azione della cooperazione internazionale, la quale dovrebbe fare leva soprattutto sulla componente femminile, vecchio e riconosciuto concetto della cooperazione delle Nazioni Unite. Sono infatti soprattutto le formidabili donne somale a reggere ancora l'urto di una destabilizzazione evidente, di una povertà crescente, di una insicurezza che è sotto gli occhi di tutti.

NARDUCCI (PD). Signor Presidente, aggiungo anche io i miei ringraziamenti al Ministro per l'ampiezza della relazione svolta e per gli importantissimi elementi d'informazione che ci sono stati forniti.

David Cameron, incontrando a Londra in questi giorni la diaspora somala, ha sottolineato il fatto che per troppo tempo c'è stato un atteggiamento di «lasciar fare», un lassismo, quasi un disinteresse da parte della comunità internazionale che ora invece è chiamata a prendere in mano la situazione per trovare soluzioni definitive. Questo obiettivo di Cameron mi sembra molto ambizioso.

Dalle dichiarazioni rese proprio in questi giorni emergono cinque obiettivi che la Conferenza di Londra intende perseguire e che sono stati evidenziati con chiarezza anche nell'intervento del Ministro: individuare una forma di Governo che subentri a quella di transizione, espandere la missione di pace dell'Unione africana, sensibilizzare la comunità internazionale sul pericolo del terrorismo di matrice somala (che lei ha ampiamente documentato anche in termini percentuali), stipulare nuovi trattati finalizzati al contrasto alla pirateria, individuare risorse per finanziare aiuti mirati alla stabilità e alla soluzione della gravissima crisi umanitaria.

Mi sembra che l'attuale governo transitorio guidato da Mohamed Ali stia faticosamente tentando di gettare le basi per la ricostruzione di un processo politico in grado di portare alla nascita di un sistema federale basato su una nuova costituzione ed un nuovo Parlamento nel quale si ipotizza anche la presenza di donne per una quota minima del 30 per cento, come sottolineava la collega Boniver.

Proprio per il ruolo determinante, ricordato anche dal Ministro, che l'Italia ha in Corno d'Africa per affinità culturali, per la storia passata, per posizione geografica, ciò che il nostro Paese dirà in sede di Conferenza di Londra avrà una valenza particolare. Mi sembra però di capire che non c'è ancora un'idea chiara sul futuro politico della Somalia, soprattutto in riferimento alle entità regionali. Sotto questo profilo la Conferenza di Londra dovrà quindi fornire le risorse capaci di rendere realizzabili gli obiettivi indicati dal *premier* Cameron e che credo siano condivisi anche dagli altri Governi europei.

L'accordo raggiunto a Garowe e siglato dal Presidente della Somalia, dai rappresentanti delle regioni secessioniste ed anche dal capo della potente milizia anti-*shabab* mi sembra molto importante, perché punta alla

creazione di un nuovo sistema parlamentare che riconoscerà il Puntland ed il Galmudug come Stati in seno al sistema federale che si intende costituire. Mi chiedo se ciò sarà sufficiente per dare stabilità al Paese. Mi domando anche come ci si debba rapportare alla strategia *dual track* che si sta conducendo in collegamento con il Governo centrale di Mogadiscio e con gli altri Governi che si sono costituiti.

Credo che, proprio tenendo conto di quanto accaduto in Libia, e nel Nord Africa in generale, e del ruolo esercitato dal Regno Unito e dalla Francia, l'Italia debba operare con decisione affinché sia la voce dei somali stessi a prevalere, evitando assolutamente soluzioni imposte dall'esterno. È necessario poi che tali soluzioni siano largamente condivise nell'ambito del faticoso percorso che l'attuale capo del Governo ha costruito.

Vorrei ricordare che in Italia vive una comunità somala assai numerosa, caratterizzata da forti divisioni interne ma anche da vincoli storici di amicizia con il nostro Paese di cui dobbiamo farci portavoce.

PIANETTA (*PdL*). Voglio ringraziare anche io il Ministro perché ho apprezzato molto non solo la sua relazione, ampia e completa, ma anche la determinazione delle sue affermazioni.

Condivido anche l'invito alla riservatezza ed al riserbo in merito alla vicenda dei due marinai italiani arrestati in India perché so che tutto il Governo, e in particolare il Ministero degli affari esteri, è impegnato per risolvere positivamente la questione.

Per quanto riguarda la Somalia, non c'è dubbio che la Conferenza di Londra rivesta un carattere di estrema importanza per la realizzazione di un percorso problematico, finalizzato alla stabilità di un Paese e alla definizione di un nuovo testo costituzionale.

Tempo fa in Senato abbiamo avuto la possibilità di audire alcuni rappresentanti somali che ci hanno significato (come lei, signor Ministro, ha confermato) tutte le problematiche di un processo finalizzato alla stabilizzazione dell'area. Credo quindi che l'Unione europea, magari proprio partendo dalla Conferenza di Londra, debba dimostrare una forte determinazione nel dare grande impulso all'azione in Corno d'Africa che si presenta strategica e alla quale dobbiamo fornire tutto il nostro apporto per ottenere un miglioramento della situazione nell'area. Tale necessità è animata essenzialmente da due ragioni, la prima delle quali è quella umanitaria. A tal proposito, signor Ministro, non sarò certo io a sollecitare un incremento delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, anche se il Parlamento, in modo unitario, si è sempre espresso a favore di tale scelta, stante il fatto che la partecipazione italiana ai due miliardi e mezzo di aiuti internazionali è indubbiamente esigua. Sarebbe quindi opportuno procedere, se possibile, ad una redistribuzione degli aiuti che attesti una maggiore attenzione da parte nostra al problema umanitario che affligge l'area.

Il Corno d'Africa, però, presenta anche aspetti di ordine strategico: se pensiamo, infatti, che attraverso il Golfo di Aden passa il 15 per cento dell'intero traffico marittimo mondiale e addirittura il 30 per cento dei prodotti petroliferi destinati ai Paesi del Mediterraneo, risulta chiaro che

il Corno d'Africa, a prescindere dall'aspetto umanitario, rappresenta indubbiamente una questione di grande interesse. Per questi motivi, l'impulso che la comunità internazionale può dare ai lavori della Conferenza di Londra assume particolare valenza.

Faccio peraltro presente che l'evoluzione del fenomeno della pirateria è veramente preoccupante: 20 anni fa si limitava ad azioni di rapina, mentre oggi si manifesta attraverso una grande organizzazione internazionale dotata di basi logistiche attraverso le quali si attuano incursioni estremamente efficienti. Basti pensare, per esempio, al fatto che in Somalia ci sono le basi di Haradhere che si innervano anche, come ha accennato qualche collega, a Londra e a Dubai. Insomma, o la comunità internazionale innesca un grande processo di attenzione, con molta determinazione, oppure questo fenomeno, che ha avuto un incremento in questi vent'anni, crescerà ancor di più, con conseguenti, ulteriori preoccupazioni. È un ambito assolutamente prioritario, cui l'Italia, ma soprattutto la comunità internazionale, può fornire un contributo. Mi permetto di dire che l'Europa dovrà svolgere una grande funzione e coinvolgere la Ashton nel fare in modo che ci sia un soluzione o comunque un decremento di questa pericolosità.

PRESIDENTE. Certamente se in Somalia non si riusciranno a ristabilire Governi stabili, che possano garantire la sicurezza nel Paese, la pirateria non potrà essere sconfitta, neppure con un aumento degli aiuti economici che possono venire dall'Europa. Questa è la realtà. Infatti, e purtroppo, nessun aiuto economico può essere paragonabile a quel che guadagnano i pirati attraverso gli assalti ai mercantili.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per essere venuto qui oggi a parlare di questioni così importanti e i colleghi (in particolare l'onorevole Vernetti e il senatore Mantica) che hanno richiesto questo incontro e offerto suggerimenti per l'incontro di Londra e per il futuro del Corno d'Africa, per i loro interventi.

Inizio con una considerazione. In questo consesso oggi siedono tre o quattro *ex* Sottosegretari di Stato per gli affari esteri, che negli ultimi dieci anni hanno lavorato a fondo su tutto il Corno d'Africa, *ex* Commissari europei, che hanno lavorato in maniera coscienziosa e profonda (grazie alle loro conoscenze internazionali) in politica estera, il Presidente della Commissione diritti umani, nonché *ex* Ministri ed *ex* Presidenti del Consiglio del nostro Paese. Ebbene, se noi per una volta (proprio perché c'è un Governo tecnico che ci vede lavorare tutti insieme) riunissimo tutte le nostre conoscenze, a differenza del passato quando sono state applicate singolarmente sulle tematiche, e la forza dei nostri rapporti interpersonali, da un consesso del genere l'Italia verrebbe fuori in maniera diversa da quel che purtroppo è ancora oggi. Penso pure che la conferenza di Londra di domani si sarebbe svolta a Roma. Tutto quello che dovremmo fare è lavorare insieme sulla politica estera!

Ho cercato di spiegarlo anche ieri in Aula, come sempre quando c'è il provvedimento di proroga delle missioni internazionali, ma i colleghi se ne vanno, perché l'interesse è nazionale, la politica è italiana, la politica è importante quando è interna. Molti dei nostri colleghi non hanno ancora capito l'importanza della politica estera per l'Italia del futuro.

Mi permetto di chiedere al Ministro se sia possibile «utilizzarci» tutti, ognuno per l'esperienza che ha avuto, rimanendo in seconda linea, senza farsi notare. In fondo, anch'io potrai parlare di 24 Paesi. Staremmo qui 7 ore! Non c'è problema. Le potrei dire di stare attento alla zona del Blue Nile, al Kordofan; le potrei dire che non è giusto non dare affidamento anche al Nord del Sudan; le potrei parlare di Iraq, di Bosnia-Erzegovina o dei Balcani in generale; potrei parlare di tanti Paesi. Non lo faccio, perché non ne ho bisogno per mostrare che so quello che dico. I miei colleghi sono ugualmente preparati. Siamo tutti molto preparati.

Il presidente del *Forum* Italia-Somalia per la pace e la ricostruzione un mese fa mi ha chiesto come mai, proprio noi che abbiamo dato tanto, che abbiamo lavorato per dieci anni sul Corno d'Africa e sulla Somalia, non lavoriamo insieme a loro della diaspora, insieme ai commercianti somali che abitano in tutto il Medio Oriente, insieme a coloro che sanno veramente cosa accade a Mogadiscio. Lo dico dal profondo del cuore, perché sarebbe l'occasione per far vedere che esiste un'Italia unita e forte, anche davanti ad un consesso internazionale, al fine di dare a lei, Ministro, la possibilità di avere delle spalle fortissime. Questo è un mio grande auspicio. Cerco di realizzarlo da quattro anni, ma è molto difficile, perché la politica è posizione. Io però non sono abituata alla posizione, ma all'azione, quindi ho una politica diversa dal punto di vista militare di quella che hanno avuto in passato tanti colleghi.

Suggerisco di approfittare del nostro nuovo ambasciatore della Lega araba. Ieri sera si sono svolti i saluti con tutti gli ambasciatori della Lega araba in Italia. Solo per informazione, si tratta del quarto ambasciatore iracheno a Roma: uno presso la FAO, uno presso il Vaticano, uno presso lo Stato italiano, uno presso la Lega araba; quattro ambasciatori iracheni. Questo dovrebbe essere un punto di forza, una grande opportunità anche per le relazioni del passato.

Sulla questione della pirateria non dico nulla di più di quanto ho già detto ieri in Aula. Purtroppo quattro anni fa, con la vecchia maggioranza, avevo presentato importanti documenti per azioni che si sarebbero potute fare tranquillamente se fossi stata presa sul serio. Mi dispiace molto, perché tutto quello che avevamo immaginato è accaduto. Ora in Commissione difesa stiamo lavorando insieme agli altri colleghi, in maniera del tutto *bipartisan*, al ministro Di Paola e ai Sottosegretari per un nuovo disegno di legge sulla pirateria. Se avessero ascoltato di più chi ne capisce un po' di politica estera, non avremmo dovuto aspettare quattro anni.

Vengo all'India. Le propongo di utilizzare, se lo desidererà, una *second track*, una via parallela, oltre a quella diplomatica e legale, con autorevoli e importanti personaggi italiani di tutte e due le parti e della società civile, che possano darle forza anche in questa azione, perché tra Italia e

India ci sono una grande amicizia e una lunghissima storia che non si possono fermare solamente per il fatto accaduto e per il problema del Kerala, che è molto regionale, nonostante la forza e l'autonomia degli indiani. Ricordiamoci della durezza e della fermezza degli indiani e teniamo presente che l'India è un Paese perfettamente consapevole di ciò che sta ottenendo a livello internazionale sia nel campo economico che in quello politico. È uno Stato che non si fermerà certo di fronte a nessun Paese della vecchia Europa, un'Europa decadente che non è più quella di una volta. L'India, quindi, si sente forte e l'Italia deve agire. E noi, signor Ministro, siamo a sua disposizione per garantire da dietro le quinte una vicinanza fattiva al Governo tramite l'amicizia a livello parlamentare tra i due Paesi e tramite le persone che conosciamo sul territorio. Tutto questo per favorire il nostro Paese, magari attivando maggiormente le Commissioni affari esteri di Senato e Camera che hanno gli strumenti per fornire un aiuto concreto ed operativo ai Ministri al momento coinvolti.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro Terzi di Sant'Agata per esprimere, se lo desidera, eventuali commenti in merito alle considerazioni svolte da deputati e senatori sulla situazione in Corno d'Africa. Le chiedo anche, signor Ministro, se nel riserbo necessario (dati i negoziati in corso) sia possibile avere da parte sua una breve informativa sulla situazione dei due marinai italiani trattenuti a Kochi in India.

TERZI DI SANT'AGATA, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, esprimo sincero apprezzamento per le considerazioni svolte da tutti i senatori e i deputati intervenuti nel dibattito, perché mi hanno veramente fornito indicazioni ed elementi di grande utilità per i lavori della Conferenza di Londra che avrà luogo domani.

Vorrei sottolineare quanto questo tipo di consigli, di valutazioni e di indirizzi forniti dalle Commissioni parlamentari e, ancora di più, un contesto così rappresentativo – come è stato appena sottolineato – costituito da personalità di così eminente esperienza sul piano della politica estera siano capaci di dare al Governo un apporto decisivo anche per l'attuazione della sua azione.

Il contributo attivo delle personalità oggi qui presenti è di fondamentale importanza sul piano generale delle relazioni internazionali del nostro Paese. Lo vediamo in una molteplicità di situazioni. Ancora l'altro ieri al Forum 5+5 di Villa Madama, che ho avuto il piacere di convocare e di presiedere, sono emerse a più riprese le opportunità di rapporti interparlamentari, quindi di creazione di *forum* interparlamentari in parallelo e in occasione delle riunioni fra Governi. Anche nell'ultima seduta delle Commissioni affari esteri congiunte che si sono riunite per parlare di Medio Oriente il tema era nuovamente emerso soprattutto in relazione a missioni di parlamentari italiani già effettuate o in programma. Pertanto, la dimensione dei rapporti parlamentari ma anche delle esperienze individuali dei singoli membri del Parlamento rappresentano una ricchezza fondamentale per il Paese nello sviluppo dei rapporti internazionali.

Di questa stessa ricchezza è opportuno avvalersi anche nella gestione delle crisi o delle situazioni difficili (se vogliamo essere più precisi) che si sono venute a creare in questi ultimi giorni. Sicuramente questo dialogo tra mondi, tra Paesi che si trovano ad affrontare alcuni problemi nati tra di loro è di enorme aiuto. Naturalmente, è necessario mantenere sempre uno stretto raccordo tra azione del Parlamento e azione del Governo per evitare elementi di interferenza o di difficoltà quando ci siano dei veri e propri negoziati in corso.

Sul piano generale sono comunque estremamente convinto della utilità di questa interazione fra Governo e Parlamento, che probabilmente esiste in tutti i campi, ma che sul piano della politica estera è di fondamentale rilevanza.

Certamente la discussione di domani a Londra consentirà di riflettere anche sulla razionalizzazione della presenza internazionale nel Corno d'Africa. Ad esempio, la cifra citata dal senatore Mantica relativa all'enorme numero di missioni dell'ONU e alla sua disponibilità generale è veramente impressionante; di contro, dobbiamo anche pensare che a Nairobi hanno sede una serie di grandi uffici delle Nazioni Unite che non si occupano solo di Somalia.

Indubbiamente, però, la burocrazia onusiana non sfugge alle difficoltà derivanti dalla somma di tutti i Paesi che vi prendono parte. Il segretario generale Ban Ki-moon ha fatto un lavoro di razionalizzazione molto serio, ma chiaramente esistono delle aree su cui ancora non ha sufficientemente influito. Sarà certamente mia preoccupazione sollevare il tema della razionalizzazione della presenza delle organizzazioni internazionali.

Condivido perfettamente la delusione circa la nomina di un inviato speciale dell'Alto Rappresentante non italiano. La candidatura di un diplomatico di grande esperienza nell'area, come quello italiano, era a mio giudizio – e a giudizio del mio predecessore, che l'aveva proposta – assolutamente competitiva e rappresentava quasi una scelta naturale. Purtroppo non si è dato seguito a tale proposta e ora dobbiamo essere anche disciplinati nel collaborare, nell'ambito del contesto europeo al quale apparteniamo e nel quale crediamo, alle scelte dell'Alto Rappresentante che vogliamo incoraggiare a parlare con una voce unica. A tale proposito, il ruolo dell'Unione europea e l'impulso che abbiamo esercitato finora devono proseguire in modo sostenuto.

Tornando alle iniziative parlamentari, è certo che la spinta verso un'azione più incisiva e una maggiore presenza istituzionale dell'Unione europea nel Corno d'Africa, da rafforzare anche tramite i rapporti con i membri dei Parlamenti degli altri Paesi europei, è un obiettivo che dobbiamo perseguire.

Riconosco certamente continuità all'azione italiana nell'ambito dell'*African peace facility* che è una grande idea e che rappresenta un notevole risultato. Il presidente Prodi ha continuato ad essere una personalità (parlando proprio di personalità eminenti) attiva sul piano dei rapporti fra Unione europea e Unione africana, attraverso la promozione di convegni,

iniziative e collegamenti vari fra questi due mondi, cosa che mi fa particolarmente piacere riconoscere.

Per quanto riguarda la composizione delle forze di Amisom ed il mandato di questa missione, certamente la Conferenza di Londra non rappresenta la sede opportuna per discuterne, anche perché è necessario attendere le decisioni del Consiglio di sicurezza. Lo scopo è di rafforzare considerevolmente la dimensione di Amisom dotandola di quelli che si chiamano *enablers* e *multipliers*, cioè di una capacità operativa particolarmente estesa, potenziandola quindi soprattutto sul piano tattico con strumenti di supporto aereo, elicotteri, mezzi di trasporto, mentre per il settore navale sussiste qualche difficoltà da parte di un Paese europeo in seno al Consiglio di sicurezza.

È stato giustamente osservato come il controllo degli *shabab* sull'immenso territorio somalo non è completo (anzi è ben lungi dall'esserlo). L'attività di Amisom dà la sensazione di avere un certo controllo su quasi un terzo del territorio. Il potenziamento di Amisom, con regole di ingaggio che non saranno fissate – come sappiamo – dal Consiglio di sicurezza ma dal Dipartimento per le operazioni di mantenimento della pace (che rappresenta, in pratica, il comando operativo delle Nazioni Unite), dovrebbe dare più consistenza alla sicurezza.

Come diceva il presidente Dini, la sicurezza è poi anche la condizione dell'attività politica e, di conseguenza, l'attività politica di un nuovo Governo somalo è anche la premessa per affrontare seriamente il problema della pirateria.

Ho sentito l'onorevole Boniver citare degli elementi tradizionali che forse sono rimasti un po' in ombra non solo nella relazione, ma anche nel documento che dovrebbe essere approvato domani a Londra (vale a dire la pesca abusiva come fenomeno di criminalità organizzata, il traffico di esseri umani, la salute, lo sviluppo rurale, il benessere ed il ruolo delle donne), che meritano invece di essere ritrovati.

Sull'impianto generale, cioè su cosa sarà la Somalia, su cosa debba essere la Somalia alla quale miriamo e se esista una visione italiana di dove dobbiamo andare, dico subito che mi guarderei bene dal dire che esista un disegno italiano. Siamo infatti forti sostenitori del principio di *ownership* nazionale; spetta quindi ai somali decidere del loro futuro e dei loro assetti costituzionali attraverso un percorso, che è stato enunciato a Garowe. Ma se immaginiamo una soluzione logica della realtà attuale, certamente un sistema di ampia autonomia, con le due realtà territoriali che si sono venute consolidando, è nell'ordine delle cose, è veramente nella logica delle cose. Parlando con i colleghi africani, ieri e l'altro ieri, ho avuto la sensazione che questa sia anche la visione dei Paesi che fanno parte del continente, dell'Unione africana, che mirano infatti a mantenere saldo quel principio di immutabilità, di non modifica delle frontiere africane, anche se sappiamo che c'è stata una eccezione con la creazione del Sud Sudan rispetto al Nord Sudan, ma anche lì c'era una situazione di fatto già di divisione. Questo principio può essere salvaguardato da uno Stato federale ad ampia autonomia che comprenda le due

realtà. Certamente la partecipazione a Londra di tutta la comunità somala, anche dell'entità del Somaliland, è un fatto positivo.

Il discorso sul dialogo con gli *shabab* è argomento ben noto. Esistono visioni diverse all'interno dei principali Paesi europei e occidentali su questo tema, ma la posizione italiana è che il dialogo valga la pena di essere intrapreso con le componenti non jihadiste di questo movimento. D'altronde, come le corti islamiche prima, anche gli *shabab* rappresentano una galassia molto differenziata.

Mi fermerei qui per poter raccogliere l'invito del presidente Dini e fornire delle brevissime indicazioni, sempre in quello spirito di mantenimento, su quel che sta avvenendo e che avverrà, di una riservatezza di fondo, sulla questione della nave «Enrica Lexie». Voglio ribadire ancora, perché rimanga anche fissato nei lavori di queste Commissioni, il massimo impegno e ogni possibile sforzo con cui stiamo affrontando questa vicenda, perché siamo convinti (tutti i Ministri più coinvolti, il Presidente del Consiglio e il Governo nel suo insieme), come siete convinti voi, così come sono convinti tutti gli italiani, che l'obiettivo prioritario sia riportare questi due militari in Italia, alle loro famiglie.

Stiamo operando con continuità con i Ministri della difesa e della giustizia. Stiamo esercitando una azione costante attraverso tutti i canali – non voglio indicare nel dettaglio quali – disponibili sul piano internazionale, sul piano informale e sul piano ufficiale, con la missione del sottosegretario De Mistura.

Vorrei anche ricordare come non dobbiamo lasciarci scoraggiare dalla complessità di questo episodio, perché è pur vero che ha caratteristiche specifiche, trattandosi di due militari che sono attualmente trattenuti in un grande Stato, nostro Paese amico, con cui abbiamo eccellenti relazioni, ma abbiamo già avuto tutta una serie di situazioni di connazionali in situazioni diverse, spesso ostaggio, spesso vittime di episodi di pirateria. Vorrei fare l'esempio, negli ultimi due o tre mesi, del successo della liberazione degli equipaggi della «Rosalia D'Amato» e della «Savina Caylyn» e dell'operatore di Emergency, Francesco Azzarà. Dico questo non perché siano episodi collegati o comparabili, ma perché si dimostra il principio di un'azione e di negoziati discreti portati avanti dal Governo con successo, con al centro spesso l'unità di crisi della Farnesina, anche come elemento di raccordo con i familiari di queste persone. Tengo molto a sottolineare il fatto dell'assistenza alle famiglie e della partecipazione e del legame che noi dimostriamo ai familiari colpiti da queste vicende.

Ieri sono stato veramente toccato dal sentire telefonicamente i genitori di uno dei due militari, che ricercavano la possibilità di un contatto costante con i rappresentanti e con le strutture di Governo. Si sono resi conto che questo contatto e questa assistenza sono assicurati e garantiti e che lo saranno per tutta la prosecuzione di questo difficile episodio.

All'inizio di questa vicenda ci è stato offerto dalle autorità indiane un avvio di collaborazione, tanto è vero che la nostra missione di alto livello, di alti funzionari, è stata ricevuta ripetutamente ai più alti livelli del Ministero degli esteri indiano. Sin dalle ore successive all'attacco dei pirati e

a questo incidente a fuoco, il 15 febbraio, ho potuto dare direttamente al nostro ambasciatore in India istruzioni di intervenire presso le autorità indiane per accertare l'accaduto. Allo stesso tempo ho inviato istruzioni al console generale a Mumbai di recarsi subito a Kochi, dove è giunto la sera stessa. Il giorno successivo il Segretario Generale della Farnesina ha convocato l'ambasciatore indiano a Roma per esprimergli con forza la posizione italiana in tema di sovranità. Sempre su mie indicazioni, l'ambasciatore Sanfelice a Delhi è intervenuto nuovamente rappresentando la richiesta che le autorità di sicurezza locali si astenessero da azioni coercitive unilaterali nei confronti dell'equipaggio e del personale militare a bordo della nave. Di fronte però alla gravità della situazione che si stava sviluppando ho avuto una conversazione telefonica con il mio omologo, il ministro degli affari esteri Krishna, e gli ho anche inviato una lettera. Ho ribadito che da parte italiana c'erano l'aspettativa e la volontà di accertare i fatti in modo collegiale con la controparte indiana, ma ho anche riaffermato in modo motivato e fermo la giurisdizione italiana sulla base del principio del diritto internazionale per una nave battente bandiera italiana in alto mare. Credo che nella stessa direzione si siano espressi con i loro interlocutori indiani anche altri colleghi di Governo.

Il 17 febbraio, ottenuto l'assenso del ministro Krishna, c'è stato l'invio della delegazione di alti funzionari, con l'obiettivo di esaminare la dinamica di quanto avvenuto congiuntamente alle autorità di Nuova Delhi. Riteniamo che, come ho detto, la giurisdizione competa esclusivamente alla magistratura italiana. Abbiamo sottolineato che la presenza di militari a bordo nei mercantili italiani è prevista da una legge del 2011, che tale misura è stata introdotta in conformità alle raccomandazioni delle Nazioni Unite, frutto di un'ampia convergenza internazionale, cui contribuisce anche l'India. Questo è un fatto importante, perché l'episodio non deve essere un elemento di disgregazione nella coalizione internazionale raccolta attorno alle risoluzioni delle Nazioni Unite per il contrasto della pirateria. Abbiamo anche riaffermato il principio che i militari italiani sono organi dello Stato italiano, quindi godono dell'immunità della giurisdizione.

Come ultimo sviluppo, c'è stata la mia decisione di ieri di inviare il sottosegretario De Mistura, come rappresentante di Governo, per dei contatti al più alto livello con le autorità indiane.

Voglio anche dire che, se il caso non sarà risolto prima della mia visita in India (peraltro programmata da tempo), sarà certamente mia cura e mia priorità parlarne nel corso dei colloqui che avrò con il Governo indiano martedì 28 febbraio a New Delhi.

Auspico naturalmente, come tutti voi, che le nostre relazioni con l'India non vengano in alcun modo intaccate da questa dolorosa vicenda. Rimane in me la ferma volontà di lavorare con i colleghi indiani per l'accertamento della verità.

L'appoggio del Parlamento, che ho già sentito nelle vostre dichiarazioni, è di grande importanza per il Governo per il prosieguo della gestione di questa vicenda.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per il contributo dato ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,50.

